

## **Madrid, pugno duro sugli enti locali e arriva la “sterilizzazione contabile”**

*di Ettore Livini*

Ci dà lezioni sul campo di calcio. Ci ha raggiunto (e qualche volta persino superato) sul fronte caldissimo dello spread. Ha ripreso a crescere prima di noi. E ora la Spagna prova a darci il buon esempio anche su uno dei capitoli più delicati per il rilancio del pil tricolore: i rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. «Siamo pronti a restituire 60 miliardi», ha annunciato urbi et orbi il premier Matteo Renzi. Come? Coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti e mettendo in pista «il modello iberico». Pujol, Xabi Alonso e Iniesta e i capricci del calcio qui c'entrano poco. La palla è rotonda, mentre la politica e i paletti stretti del patto di stabilità hanno le loro rigidità. E il miracolo spagnolo, sul fronte dei debiti della pa, è figlio della programmazione puntuale e serrata con cui Madrid, d'accordo con Bruxelles, è riuscita nel 2012 a restituire in meno di cinque mesi la bellezza di 29,7 miliardi alle aziende nazionali. Sangue fresco nelle vene dell'economia che ha consentito al prodotto interno lordo del paese di recuperare per il ministero dell'Economia uno 0,5-0,8% (di più secondo Jp Morgan) e di salvare, come sostiene il governo di Mariano Rajoy, circa 100mila posti di lavoro. Qual è stato il segreto della ricetta messa in campo dalla Spagna? Semplice: il lavoro di squadra preventivo e la certezza dei tempi, degli obblighi e delle sanzioni. Il primo passo dell'esecutivo guidato dal Partito Popolare è stato quello di portare la questione sul tavolo di Bruxelles con un obiettivo chiaro: evitare che l'operazione di rimborso anticipato finisse per vie traverse per aggravare il rapporto debito/Pil e per far saltare gli altri parametri dei patti comunitari. «Si tratta di un'operazione una-tantum – ha sostenuto per giustificare la richiesta – a fronte della quale chiediamo impegni precisi agli enti locali ». Bruxelles ha rialzato la posta, imponendo che il provvedimento fosse incardinato in una serie di riforme promesse da Madrid. Il governo ha accettato e inserito le norme nel piano presentato (come l'Italia), e una volta rispettate le condizioni Bruxelles ha dato il semaforo verde alla “sterilizzazione contabile” dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione nazionale. «Il vero segreto del successo è stato però il ritmo serrato imposto alla sua esecuzione» spiga Davide Magri, ad di Intrum Justitia Italia. Il primo passo formale è stato la certificazione dell'esistenza del credito. La finestra cioè in cui le aziende dovevano farsi riconoscere dalla pubblica amministrazione il diritto al rimborso. Comuni, regioni e municipalizzate avevano un mese di tempo per fare il check-up totale della loro esposizione e rilasciare ai creditori che ne avessero fatto richiesta (su modulo apposito predisposto

dallo stato) l'attestato. Un vincolo temporale ferreo. Rafforzato da rigide sanzioni per i funzionari che avessero ritardato l'adempimento oltre i termini previsti del loro compito. Una volta chiusa questa prima fase, Madrid ha avviato quella numero "due". Ogni realtà locale ha riunito i suoi organi di governo (consigli comunali, regionali o cda) per varare un piano di riassetto che portasse in equilibrio i propri conti entro 10 anni. Tenendo conto dei rimborsi alle aziende. Tutti i piani sono finiti sul tavolo del Governo che – una volta accertata la loro bontà – ha dato il via al pagamento vero e proprio: le singole realtà si sono così presentate agli sportelli dell'Instituto de Credito Oficial, il corrispondente greco della Cassa Depositi e Prestiti e hanno ottenuto prestiti a lungo termine con cui sono stati restituiti i soldi alle realtà esposte con la Pa. Senza che questa misura finisse per aggravare l'indebitamento della pubblica amministrazione grazie alle intese raggiunte con Bruxelles. La contabilità finale del progetto è da libro dei sogni rispetto alle esperienze fatte dall'Italia fino ad ora. In cinque mesi Madrid ha rimesso in circolo oltre 29 miliardi di euro, qualcosa come 180 milioni al giorno. Ben 3.374 tra comuni e provincie hanno staccato assegni per 9,26 miliardi, mentre le 14 comunità autonome regionali ne hanno sborsati ben 17,72 miliardi. Certo, in molti casi le imprese sono state costrette a rinunciare a interessi, aggi e oneri accessori. Un sacrificio minimo però rispetto all'opportunità di rivedere i propri soldi in un momento difficilissimo per l'economia spagnola. La cura paga-debiti – assicurano gli esperti – ha avuto un effetto da elettrochoc anche per il pil iberico: i 29 miliardi da soli rappresentavano il 3% del Pil. E per JpMorgan, che al caso ha dedicato uno studio specifico, la conseguenza è stata una «crescita a sorpresa» (o per meglio dire un mancato calo, visti i tempi che correivano allora) dell'1,1% del prodotto interno lordo. Visto che i debiti della pubblica amministrazione italiana rappresentano il 5% del pil, conclude con un sillogismo la banca d'affari americana, Roma potrebbe aspettarsi benefici ancora maggiori. Si vedrà. Dipende anche dai criteri che si utilizzeranno e come – e di quanto – ci scosteremo dal modello spagnolo. «La verità è che se le aziende italiane ritornassero in possesso dei soldi che lo stato deve loro, a beneficiarne subito sarebbero le stesse banche, visto il volume dei prestiti in sofferenza che oggi pesa sui bilanci del credito», dice Magri. L'effetto domino sarebbe chiaro: recuperato un po' di margine di manovra, gli istituti potrebbero tornare lentamente a riaprire i rubinetti del credito. Ossigeno di cui il Belpaese Spa ha bisogno oggi come il pane. La sede della Banca centrale spagnola Il premier spagnolo Mariano Rajoy